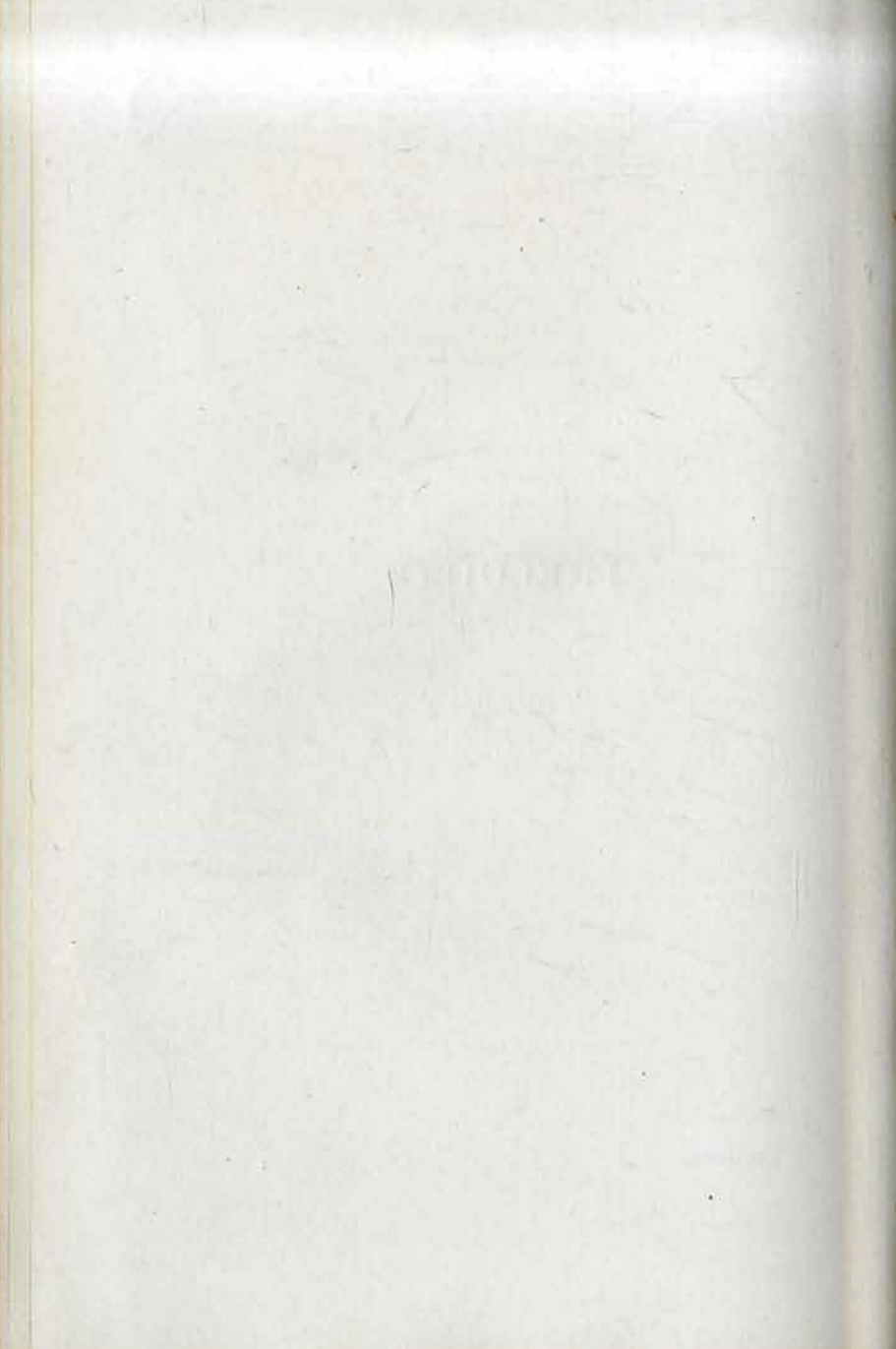
SALVATORE GIANNELLI

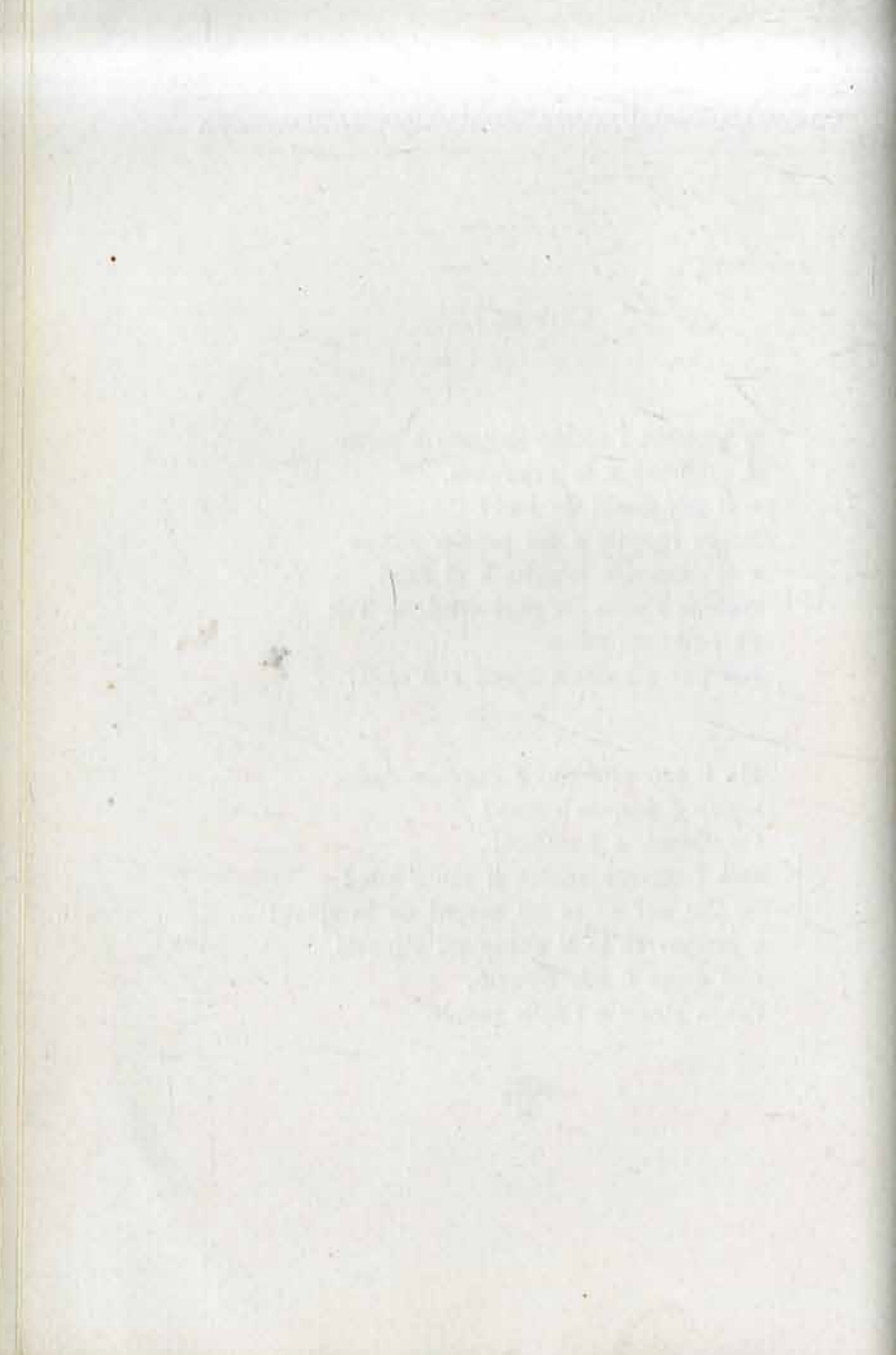
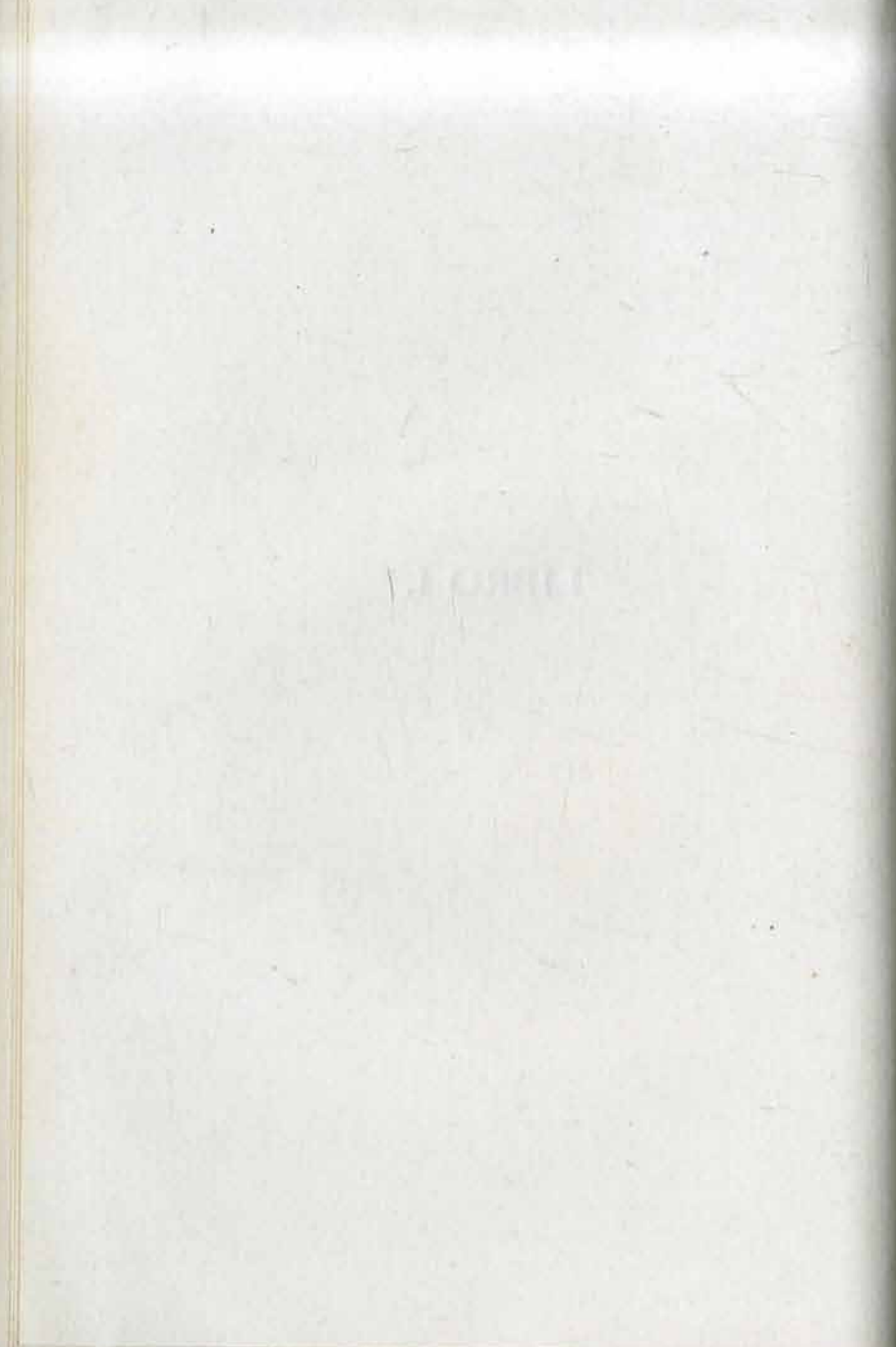
Nuove Liriche

FIRENZE
TIPOGRAFIA BARBÈRA
ALFANI E VENTURI PROPRIETARI

1906

PRELUDIO.

Chi sa?...

PERCHÈ l' olezzo delicato e molle
diffondi a la prim'aura,
o il più gentil de' fiori?
Sorge repente e nel pensier ribolle
e m'affatica e m'agita e di fuori
erompe l'onda de' miei versi. — Tali
ne l'odorato calice
son pur gli olezzi teneri che esali?

Ma il tuo profumo è candido desio,
sogno e sospiro etereo!
Or dimmi, o fiorellino,
sarà fragrante ancora il canto mio?
— Chi sa? — tu mi susurri da lo spino;
e intanto ch'io ti penso mi s'invola,
così come il tuo effluvio,
l'alata strofe e l'agile parola.

LIBRO I.

Amo.

AMO la cresta solitaria e pura
de' monti brulli rifulgenti al sole;
amo le forre dove il gelo indura
le nevi eterne, e le profonde gole
di tènebra perenne
donde il falco dispiega le sue penne.

❧

Amo de i cieli splendidi ed aperti
la dolce curva, e la stellante notte;
amo le lande sterili, i deserti
interminati oceani, e le grotte
mestamente tranquille
dove non ficca l'uom le sue pupille.

❧

Amo quei luoghi intatti ove d'umani
orma non v'ha, ma donde poi solleva
libero il vol per l'etra e i ciel lontani
lo spirto anelo; e nel desio s'eleva
oltre ogni mortal cosa
al primo eterno amore in cui riposa.

ꝏ

Amo ne l'acquitrino i bei canneti
sonanti e inclini quando soffia il vento;
lungo il corso de' fiumi amo i salceti:
troppo m'è noto il ripetuto accento,
che rapida la vita
com' onda va, dal duol sbattuta e attrita.

ꝏ

Amo il chiaror de' pleniluni effusi
su' blandi sonni de i laghetti a' piani;
amo i meriggi tersi, circonfusi
di pulvisculi d'or; così in lontani
giorni mi dice: « spera »
il cor, « non tetra avrai l'estrema sera ».

Va la fiumana.

VA sempre la fiumana
e si lontana
tra dune sterili;

ಬ

così de l'assïuolo,
pensoso e solo,
il canto tenue

ಬ

vanisce fioco fioco
tra il fiume e il poco
lume di Cintia.

ಬ

In breve dorme il piano
e il ciel man mano
di stelle luccica:

ಬ

ma non vanisce o tace,
non ha mai pace
il tempo vigile:

ei limita i miei anni;
scorre, e gli affanni
co' dì moltiplica:

così che i giorni bui
mi rende lui
ch'è il mio martirio:

de la mia vita è sponda
il tempo, è l'onda
che mi precipita.

La poesia del caminetto.

CHETA, soffice la neve, lenta, densa, capricciosa
volteggiando, carolando, lieve lieve alfin si posa;
secco, algente l'äer frizza
sotto il ciel cinereo.

Aggruppata intorno al nonno, un bel tipo di vecchietto,
si ristora, si riscalda a l'amico caminetto,
dove un ceppo freme e schizza,
la famiglia tenera.

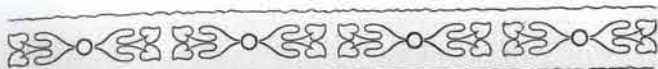
Quanta pace, quanta festa, quanta garrula allegria!
Ecco incrocíansi racconti, fole e motti, — si va via
un bel pezzo di tal passo,
ed il nonno gongola.

Non gli pesano i molt'anni, non gli acciacchi suoi senili;
torna roseo co' bimbi, torna a gli anni giovanili,
prende parte anch'egli al chiasso,
tanto è gaio e ingenuo!

ꝏ

Mette il culmine a la gioia un bicchier di schietto vino
del paterno campicello, lo spillava or or dal tino,
spumeggiante, scintillante,
la sua nuora docile.

ꝏ

Come brillan quegli occhietti, con che tremolo sorriso
ei lo vuota; il cor gli palpita; vola a' giuochi, vola al riso,
al ricordo d'un sembiante,
sempre dolce.... e medita.

Quale nei plenilunii sereni.

NON un soffio increspa il mare;
tace l'aura chiacchierina,
e par sogni la marina
nel diffuso albor lunare.

Rosei sogni, perle e care
rimembranze a l'azzurrina
onda, o vaga pellegrina,
piovi, e n' odi il sospirare.

Ma per me tu taci, o luna;
a me celi il mite albore,
la tua vergine beltà,

e il mio cor, deserta duna,
non riscalda più l'amore,
vi languisce la pietà.

Ninnando.

Una donna rimpetto al mio balcone,
mentre ch'io leggo, culla il suo bambino;
lo culla e canta, ma a quel fanciullino
è più del sonno grata la canzone.

Ha quella voce una dolcezza mesta,
un non so che di molle e innamorato:
ma quando il bimbo pare addormentato
e cessa il canto, ei ciancica e fa festa.

E il canto si ripiglia, e allora anch'io
m'inebrio al caro suon di quella voce;
con le braccia conserte a mo' di croce
m'accorgo che sol dorme il libro mio!

Ora mattutina.

Su 'l cielo di perle, d'azzurro languente
man mano una tinta di pallida rosa
si stende; già prilla la foglia che sente
un lieve susurro; la testa pensosa
solleva dal nido l'implume, e l'estrema
regione montana ridesta al sol trema.

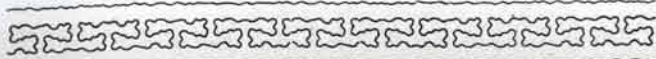
ಬ

È tutto una festa di luce e colori,
è coro di fronde, concento di rivi,
sorriso di prati, fragranze di fiori;
di vita risveglio; son guizzi e giulivi
di rondini gridi; de l'alme è desio
di amore, di pace, di sogni, di oblío.

ಬ

Vapora la nebbia ch' al cielo s'eleva
da gli umidi campi, qual grato profumo;
e i campi l'aratro inverte solleva
e squarcia ne' solchi, e i solchi dan fumo;
e fuma il giovenco da l'ampia narice,
e sale una nube l'opposta pendice.

ꙍ

O nube che vai che sali sì lieve,
che al sole ti scaldi, che al sole t'affisi,
de l'aer più pura, più bianca che neve,
se' tu che riporti ne 'l cielo i sorrisi
de i bimbi, il sospiro de l'anima stanca
e l' inno de l'alba, tu, nuvola bianca?

In memoriam.

RICORDO ancor quel giorno, e la carezza
che mi donasti, o tenera bambina;
ricordo i puri baci, e la freschezza
de la musica voce cristallina.

Quel giorno più non riede! In amarezza
tornava tanta festa, o mia piccina;
un vuoto ho qui ne l'alma, una tristezza
mi prende a mane insin che il sol declina.

Tutto m'è buio e par la mente aborri;
la notte è per me illune e senza stelle
dal dì che discendesti ne la bara.

Son lasso dal plorar, ma tu da quelle
eteree sfere al pianto mio soccorri:
che io ti rivegga almen ne' sogni, o cara.

Tra cielo e mare.

(Tramonto dal molo di Pozzuoli).

TRA cielo e mare tu mi lanci, o vasta
diga ove rompe rabbiosa l'onda;
al mar qui segna il limite la sponda,
ma al suo furor quel limite non basta.

E tu t'adergi grandïosa mole
del pelago a sfidar l'aspre procelle:
quinci ferve la lotta, ed è ribelle
e spuma e ringhia e mugola e si duole

il cieco flutto domo: e quindi brilla
ne la serena azzurra sua quiete,
ne 'l berillo del ciel, ne le secrete
álighe verdi l'onda, e al sol scintilla

che la colora in su 'l tramonto, e, addio,
addio, le dice: io parto. Allor l'azzurro
del mare è assai più cupo, ed è il susurro
del venticel più lene, ed il desío

ᏊЅ

dolce de l'astro fulgido del giorno,
e la quiete che su l'onde regna
è più profonda ancora. Si disegna
un'ignea vampa a l'orizzonte; intorno

ᏊЅ

son lampi e guizzi e tenui faville,
fugaci incendi e subiti bagliori,
un intreccio di linee e di colori
che non ha nome e che ne prende mille.

Tempesta e calma qui: qui guerra e pace,
qui vita e morte un tratto sol separa:
è vita dove è pugna e lotta amara,
e tomba l'onda par che immobil giace.

ᏊЅ

Strano contrasto de la vita! — Absòrto
da' vortici già par quel legno pera;
da le tempeste de la vita a sera
venuta l'alma, si riposa in porto!...

ꕥ

E s'allungano l'ombre, e di lontano
gli aerei monti, a guisa di cortina
che il mar ricinge e chiude, in opalina
e bigia tinta sfumano man mano

ꕥ

che s'avanza la sera. Oh come mesta
scende non invocata a cui la sera
del giorno è assai più triste, e a cui non spera
di sol rallegra, o umano accento! Festa

ꕥ

perciò di verde Nisida a la vetta
sdegna; la costa è brulla scabra esosa;
ritta ne l'ombra fosca, ultrice irosa
delitti sogna e medita vendetta.

ꕥ

Più lieta invece Procida si abbella,
e di tra' rami l'aere sereno
accoglie e la vocal aura. Miseno
sonnecchia e pensa: se di ria procella,

ꕥ

e del rabido flutto il cozzo e il morso
le mie falde non valse a indebolire
per tant'ala di tempo, posso dire
ch'altri tramonti ancor m'avrò su 'l dorso.

E l'ombra cresce e si fa buio; in cielo
spuntano vaghe perle, tremolii
per l'onda van, per l'aere fruscii,
e la notte distende l'ampio velo.

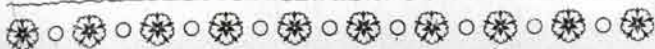
Angelica fanciulla.

(Per cartolina illustrata).

Mi sta dinanzi in dolce posa; al seno
ha le braccia conserte, il petto anelo,
vive le luci e in estasi di cielo
il ciel cercanti con desio sereno.

Di luce un fascio luminoso in pieno
capo le scende, e sotto il bianco velo,
quel caro viso, che di morte il gelo
sentir non può perchè non è terreno,

cerca il volume de la chioma effusa
pe 'l niveo candor de la sua veste,
e su pe 'l dorso a ritrovarvi l'ale.

Questa fanciulla eterea celeste
che a volte mi sorride, è la mia Musa,
quella che altrui può rendere immortale.

Profumi e armonie primaverili.

Le acacie in fiore han tenere fragranze,
hanno profumi i fior del biancospino,
e il mandorlo fiorito i primi odori
a l'aura affida.

ஜ

Profumi, odori e liliali olezzi
hanno la valle, il clivo e la pendice,
ovunque il suol s'infiora, ovunque è pinto
di fiori il prato.

ஜ

Reca profluvi il zeffiro che spira,
l'aër tepente è saturo di odori,
Flora sorride, e rosee fragranze
aspira il riso.

ஜ

È un bacio il sole, il cielo una carezza,
un giardino la terra, e il margo e il colle
fiorita aiuola: è sogno e poesia
del mar l'incanto.

ᘓ

Qui canta il rivo al sol la sua melode,
e il fiorellin lo bacia e gli s' inchina:
là cantano le foglie i lor sospiri
a i primi albori;

ᘓ

e tra le verdi foglie e i cari nidi,
con l'inno mattutin, vispi augelletti
salutano l'aprile, e i dolci amori
vanno svernando.

ᘓ

È amor per tutto, è palpito di vita
nel suol fecondo, ed un tepor d' incenso
al ciel s'eleva, al ciel che ride e brilla
d'astri fulgenti.

ᘓ

Quanta pace è diffusa in quest' erbose
piagge fiorenti, e quanto è grato in lene
sonno cullarsi al murmure d'un rivo;
mentre al susurro

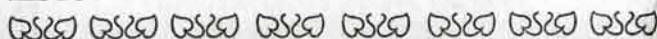
ᘓ

de l'api industri, e a l'alito d'auretta
imbalsamata, incanti, idilli, ebbrezze,
speme e ricordi evochiam co gli occhi
molli di pianto.

ದ

Son lacrime però che un'amarezza
celan secreta, quale la fragranza
del mandorlo rosato, e le ghirlande
del biancospino;

ದ

chè il pigro inverno i fiori e il verde ammanto
sen porterà. Ma se la vita olezzi
d'ogni bell'opra, avrem l'april perenne,
perenne il riso.

Raggio lunare.

E tu pur mite co 'l tuo blando raggio
mi sorridi dal cielo, o vaga luna?
tu per gli eterei spazi il tuo viaggio
vai tacita compiendo, e ad una ad una
le plaghe, le colline, i seni, i mari,
i boschetti rimiri, e li rischiari.

E un plauso, una melode, un mormorio
di suoni e voci in tuo cammin s'accoglie;
son sibili, son trilli, è bisbiglio,
lieve e dimesso tremolar di foglie,
son parole d'amor, soavi accenti,
giuri di amanti e teneri lamenti.

E la mia voce solo è per te muta?
io sol non ho del tuo chiaror vaghezza?
ahimè, che invan tu brilli a chi rifiuta,
dolorando, la magica carezza
del tuo bel raggio, che non scende pio
il buio a rallegrar del viver mio!

Nebbia d'autunno.

COME un immane vel da 'l cielo plumbeo
cala la nebbia sonnolenta, e stagna:
è tutto un mare che dilaga tacito
ne la fonda campagna.

ᏍS

O conca immensa, o vasto piano, o rapido
fiume da l'ampio giro vorticoso —
fiume del mio paese — o valle, o ripido
sentiero tortuoso;

ᏍS

o basse case popolate, o culmini
de' casolari, o solatio paese:
sconforto e noia sol v' incombe, e un funebre
lenzuol su voi si stese.

ᏍS

Con l'atra nebbia de l'autunno pallido
scende la sera e la tranquilla pace;
ma de i ranocchi l'assordante nenia
nel pantano non tace;

ꕤ

nè smette il grillo la sua nota lugubre,
sì cara a l'alme doloranti e meste.
Ecco pe 'l grigio ciel volare un cúculo
da le selvose creste

ꕤ

ove si cela il giorno; ma de l'albero,
su cui la notte spesso canta e posa,
non scorge più la chioma, da le raffiche
spoglia e in quel manto ascosa.

ꕤ

Calvi stecchiti pochi rami lividi
levano il capo rugiadoso e scarno
a' colli in alto; e par quell'atto strazio,
angoscia e prego. Indarno;

ꕤ

chè i colli in alto guardano impassibili
l'immenso vel che copre la pianura.
Incuranti così v'ha pur de gli uomini
se preme altrui sventura!...

Fantasia.

De' rivi il murmure, de' venti il sibilo
ama la vergine mia musa, e al fremito
di selve, e al placido corso d'argentei
fiumi sorride e giubila.

Sorride a l'uberi campagne, a' margini
pinti a vaghissimi fiori cerulei,
a l'albe rosee, a' pin che cantano,
su pe' verdi declivii.

Qual se d'eolia arpa le armoniche
corde virginee dita commovono,
il suon dolcissimo intorno effondesi,
e a un bene i cor sospirano:

qui pur la giovane selva ne' palpiti,
ne' primi aneliti, ne' baci vergini
sospira, e i semplici amori a' zeffiri
fida, recanti effluvii.

ꙮ

Qui l' ôra musica tra' rami flebile
concento medita, tra' rami cantano
le foglie, ed ilari gli uccelli intrecciano
amori e desiderii.

ꙮ

Qui puro è l'aere, il cielo nitido,
qui sento un'aura vagar dolcissima,
qui le blandizie soavi, docile
la musa e i carmi fluidi.

ꙮ

Là a valle gli uomini inerti al tedio
in braccio, dormono, li fascia il tedio;
sovr' essi il cumulo de' mali gravita,
e la lor vita è torbida.

ꙮ

Sovr' essi è torbido pesante l'aere,
sovr' essi fluttuano, l'ali dibattono
turpi nerissimi corvi, prenunzii
ferali minaccevoli.

ꙮ

Ma qui due candide colombe volano
che dolce guardansi, che dolce tubano,
che al nido vegliano, che baci alternansi
tra l'olmo, il fiume e i frassini.

Tra il fiume e l'ubere sponda che accennano
i pioppi? I salici che mai susurrano?
Le foglie levansi, l'onda travolgele
nel turbinio de' vortici.

Così se a subita ira tumultua
la plebe indocile, cieca, volubile,
nel primo indomito moto, ne l'impeto
di mal ridesta insania

quei che soffiarono, data la furia
giù, se la battono, furbi, e dileguano:
è il volgo ignobile che coglie e turbina
Temi inegual ma vindice.

Ma sotto i salici e i pioppi brucano
le capre il citiso, le mucche mugghiano,
fisi i cerulei occhioni al margine
e al mandrian che zufola.

ꕥ

De' verdi pascoli, del cielo splendido,
or che del vespero grigia diffondesi
l'ombra, e i comignoli de' tetti fumano,
stanche, a i presepi anelano.

ꕥ

Ecco il cinereo velo distendesi
su 'l fiume, assidua più più devolvesi
sempre più rapida infaticabile
l' onda limpida cerula.

ꕥ

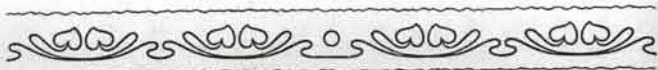
Addio, precipite fiume, de gli uomini
verace simbolo — di vita incontransi
ne' dubbi vortici; vanno disperdonsi
nel gorgo irremeabile.

Amor di bimbo.

Amo il diffuso albore in notte cheta
de la pensosa solitaria luna;
amo le stelle, come a danza lieta
moventi ed occhieggianti ad una ad una.

Del vïator che affrettasi a la mèta
amo la voce mesta, che a la bruna
erma casetta là su la pineta
che la sua donna e i figlioletti aduna,

è il tenero pensier del triste addio,
è il canto del ricordo e de l'amore,
è del ritorno il trepido desío.

Amo de 'l cupo bosco il sacro orrore;
amo le blande musiche del rio;
ma tu, bambino, tu m' hai preso il core.

Accordi di arpa.

FERME su l'ali nel ciel turchino
trillan le lodole canti d'amor;
molle fragrante chiaro è il mattino,
rosea l'aurora, freschi i suoi fior.

Viene un odore di mammoletta
su da la siepe che già fiorì;
a' campi arati preda l'auretta
acri profumi pe 'l novo dì.

Su la laguna il gondoliere
co 'l remo in mano s'addormentò:
vogava sempre, ma al suo pensiere
donna repente parve e posò!...

Evoca allora de la donzella
il cor virgineo, la sua bontà;
sogna quegli occhi di colombella,
sogna.... e la gondola pur sogna, e sta.

☙

Con ritmo dolce di melodia
aleggia l' aura come un sospir.
Scorre su l' onda un' armonia,
e d' arpa e cetre s' ode un tinnir.

☙

Evoca e sogna: sogna ed un canto
il cor gli cerca, ma poi vanì
qual di tramonti il roseo incanto,
e il sonno e il canto, tutto sparì.

Ne'l sonno anch' io sono poeta,
fluttuano i canti dentro al mio cor:
oh quante imagini questa mia creta
vagheggia o crea prona al sopor!

☙

Purpuree aurore sogno e fiammanti
meriggi tersi, sogno altri ciel:
sogno meandri di fiumi, erranti
cimbe su l'onde, e un bianco vel.

ꝏ

Vanito il sonno, dal petto mio
addio memorie, estri, fulgor;
vanito il sonno, bei sogni addio,
è buio il mondo, deserto il cor.

Nel mar della vita.

NEL fitto buio de la notte a un faro
il pilota sospira:
così quando delira
tra dubbio e error la mente fosca, un caro
raggio di pura luce
dal cielo invoca, e il vero le riluce.

Lontan lontano un candido vasello
travaglia la bonaccia;
ma al ciel leva le braccia
la minuscola vela: il miserello
così ne lo sconforto
de l'alma, a Dio sospira e par risorto

a quella speme vivida celeste
che ha quasi spento il duolo.
Anch'io, Signor, son solo
ne' flutti de la vita: or tu, fra queste
furie di ria procella,
guarda de l'alma mia la navicella.

L' inno della sera.

Nel sorriso de l'aere fulgente
di punti luminosi s' inzaffira
di perle e di smeraldi la corrente
ove i suo' amori un salice sospira.

ꕥ

Cantan le foglie al vento eternamente,
scherza con l' onda il venticel che spira,
e l' onda scorre, va, risuona e sente
lungo le rive un tremolar di lira.

ꕥ

Trillano i grilli l' inno de la sera,
zufola il mandrïan, mugge l' armento,
e da l' oscura macchia l'usignuolo

ꕥ

varia le note e effonde il suo contento.
Per me pöi quest' ora è sempre nera;
chè quando manca il dì mi veggo solo!

« Ella sente ne l' anima il fremito passar de la tempesta ».

Del tempio ne la pallida penombra
io ti vidi, o fanciulla, presso l'ara:
nel pallor del tuo viso appena un'ombra,
un' ombra appena, o cara,

ꟻS

aleggiava di vita. Oh qual tempesta,
oh quale schianto a l'affannato core
ti trasse, forse, supplicante e mesta
al tempio del Signore!

ꟻS

E tu pregavi, e la tua fede a Dio
t'unía ne l'umiltà de la preghiera;
appena il labbro tremulo un desio
aver parea, ma intera

ꟻS

la concepiva il cor la prece. Intanto
come un sospiro e un desiderio intenso,
qual'è di tortorella il molle canto,
o il profumo d'incenso,

ꝏ

una voce di tenera orfanella
su ne l'orchestra varia le sue note,
e quella voce dolcemente bella
l'alme ricerca e scuote,

ꝏ

e sembra dolorar quando si sposa
in un flebile accento, in un richiamo
a una dolcezza tenera angosciosa,
de l' organo al ricamo.

Le vidi allora balenare il volto
e un velo ombrar la stanca sua pupilla,
e, nel cavo de l' occhio in breve accolto,
colarle il pianto a stilla.

ꝏ

Era, o mi parve, in preda a lo sconforto,
vinta nel duol, deserta nel suo male:
seppi di poi che il padre l'era morto,
e morto a l' ospedale.

☙

Mi strinse il core 'l duol de la fanciulla,
ebbi pietà de le sciagure umane....
Quanti infelici che il dolor maciulla,
che.... mancano del pane!...

L'Ave Maria della sera.

È L'ORA suggestiva. In seno a l'onde
dorme una pace, una serena calma;
lo zaffiro del cielo si confonde
co 'l berillo del mar; lontan lontano
sen va solcando il piano
ondoso, scintillante a l'aureo sole,
una candida vela;
lieve lieve bisbigliano le foglie
come lamento di persona stanca;
ravvolto in un mistero,
in un silenzio austero
fra croci e cippi dorme il cimitero.

ꕤ

E il sol declina, e fasci luminosi
manda, le nubi saettando a sghembo;
e le nubi si tingono di rosa
ed han riflessi e guizzi e balenii
de l'orizzonte in quell'estremo lembo,
finchè un incendio è tutto, e il sol poi muore
e vanisce man mano ogni colore.

ঌ

E calma, lenta, a guisa di preghiera
d'anime stanche, viene giù la sera:
cinguettano le passere loquaci
tra 'l verde de' cipressi;
suc tenere querele l'usignuolo
alterna tra le macchie
del fiorito boschetto;
bianche farfalle roteanti a gara
intrecciano carole, e par che il sole
abbia per loro un'ultima carezza;
fluttuante ne l'aere sereno
un segno atteso, un grato tintinnio
parte dal bronzo pio.

ঌ

A quel suono che l'anime pervade,
che il core allieta e penetra e ricerca,
curva la fronte, la pupilla umile,
scoverto il capo, genuflesse al suolo,
pe' campi, per le case in ogni via
ripetono le turbe: Ave Maria!

ঌ

Salve Maria! O tu di grazie piena,
tu prediletta figlia de l'Eterno,
figlia del tuo Figliuolo e casta sposa
de l'increato Spiro; tu la rosa
ne gli eterni verzieri germinata

in cui s'affisano i beati Cori.
Il tuo candor virgineo, l'olezzo
di tue virtù, gli umíli e casti sensi,
l'angelica beltà del tuo sorriso
fur grati a Dio così che tua fattura
farsi non disdegnò. Salve, o beata
sublime creatura, in te il Signore
abita, e tu con Lui. Ecco noi tutti
te Madre, te Signora, te Regina
invochiam ne' tempestosi flutti,
ne le dolose sirti
del periglioso mar di questa vita.
Del mar tu stella e fida navicella,
propizia a noi rimira e danne aita
se al mar del mondo infuria la procella.

Ave Maria! Una melode al core
è il nome tuo soave, un lene oblío
de i mali che ci premono insistenti.
È affetto, è amore, è palpito, desío,
luce a la mente, a l'anime ristoro,
a gli orecchi concento, a' lassi, a gli egri
vigore e medicina.

Salve Maria! Te invoca la donzella
e crede a te, fidente, il suo pudore;
la vedova te chiama, e l'orfanella
Madre ti dice, e scorda il suo dolore.

Tu che nel duolo e ne lo strazio atroce
ci partoristi, o Madre, là su 'l monte
che de la Mirra ha nome,
vedendo il figlio in croce
impallidir esangue;
non oblïar chi langue,
chi plora e soffre tanto,
chi grami i dì trascina in lutto e pianto.

La poesia del dolore.

Piove olimpo a distesa, e par ruina,
ma i campi rende fertili la piova;
quando il dolor di un'anima fa prova,
quell'alma si purifica e raffina.

Nel caldo raggio il capo adusto inchina
il fiore, e a mane rorido il rileva:
la speme è a l'alma, che arida opprimeva
il duolo, come al fior stilla di brina.

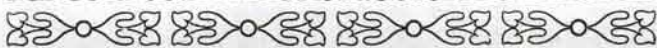
Quando imperversa borea, e la foresta
sente stracciarsi la venusta chioma,
e i rami e i tronchi flagellati, e doma
da 'l cieco infuriar de la tempesta;

è allora più che il nutritivo umore
tèpido serpe al dilatato seno;
e meglio beve l'aere sereno
e il ciel ricerca, e di più rio furore

ᘓS

l'arbore sfida i crudi colpi: tale
se avvolge l'uomo il soffio di sventura
e par lo prostri, è allora ch'egli indura
il fral che il cerchia ad altri colpi, e l'ale

ᘓS

impara a sollevar verso altro cielo
più puro e terso, e a liberi orizzonti
lo spirto adusa, e beve a chiare fonti
l'ascoso vero senz'ambagi o velo.

La sveglia.

L'ALLODOLA lo trilla a un forasiepe,
e questo lo sospira al biancospino,
poi lo susurra l'aura a l'ansia siepe,
al cielo, al monte, al pian — spunta il mattino....

Spunta il mattino, e ancor tu dormi, o Clori?
vieni a l'aperto in mezzo a queste aiuole:
è un balsamo d'incenso qui tra' fiori,
e l'onda ha baci e magiche parole.

Vieni; le nebbie pe 'l mattino aulente
sfumano lievi: senza te l'incanto
di quest'ora dilegua: a l'orïente
Venere brilla, ed io mi sciolgo in pianto.

Voci del vento.

È notte, e par che un bellico tormento
urti cozzando e abbatta la mia stanza;
cigola l'uscio, e sibilo e lamento
n'esce, e un fragor che è sbuffo, è ridda, è danza.

Mi riscuoto, e le membra uno spavento
mi prostra e agghiaccia; la virtù che avanza
chiamo a raccolta, e arrantolata sento
voce che freme, ringhia ed ha baldanza.

Forte stridon le imposte e scricchia il letto;
soffia, s'insinua, fischia e s'arrovella
un furor cieco, e scorre su pe 'l tetto.

Ho fiamme a gli occhi, e roca la favella....
Sghignazza un'ombra; e: « di', se' forse Aletto? »
« Il turbo io son, io sono la procella ».

Tra i fiori.

(Rimembrando).

O PALLIDA tranquilla amica luna,
dimmi: sospiri mai a' miei sospiri?
e tu, del bosco solitario, bruna
ombra deserta, è ver che mi rimiri

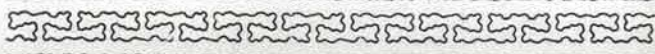
sdegnosa quando altrove, in mezzo a' fiori,
il piè malfermo movo? l'ombra è noia
a mia vita noiosa, ed han gli odori
un linguaggio per me di pura gioia.

O candidi fioretti delicati
che a me d'intorno l'alito spandete;
o languidi giacinti reclinati
da le roride gocce, non vedete

☙

come pur mo di pianto mi s'ammolla
l'occhio lucente, a guisa de la stilla
di brina che a la fulgida corolla
di voi, fioretti, tremolando brilla?

☙

Di fiore in fior svolazza, d'erba in erba
quella farfalla da le alette d'oro;
sceglie un trifoglio e vi si posa. Acerba
meco un'altra si mostra, ed io m'accoro!...

I.

Vago soggiorno.

Atque ubi jam breviorque dies, et mollior aestas.
(VERG., *Georg.*, *I*).

QUANDO l'està si mitiga
ed è più breve il giorno
m'invita il vecchio platano
ch'io faccia a lui ritorno.
A sommo il colle
le braccia estolle
dietro la candida
dolce casetta,
dimora estiva, solitaria e netta.

Non so, ma pur s'annunzia
di foglie vizze e gialle
quest'anno precocissima
la pioggia; eppur la valle
ancor non perde
il suo bel verde:
« di te son memore,
valletta amena,
perchè di sogni e di memorie piena ».

ꕥ

Quante recenti pagine,
come ingiallite foglie,
di vita al libro mistico
gelida stralcia e toglie
del tempo l'ala:
così la scala
de' giorni infrangesi,
e in lutti amari
son vaghe spose e pargoletti cari....

ꕥ

Neppur del fido platano
su quel contorto ramo,
il ciuffolotto docile
ritorna al mio richiamo.
D'altri dolori,
di spenti amori
forse egli lagnasi,
e a la campagna
erra solingo e plora la compagna!

ꕥ

Però non solitarii
nè oppressi d'altra cura
vanno le capre e i candidi
vitelli a la pastura.
Come gradita
è a lor la vita,

e come esubera
da' petti lati,
ed ha la selva fremiti e boati!

Perchè in quel tronco d'ilice,
su 'l ciglio del fossato,
quel fulvo manzo infuria
co 'l corno suo lunato?
intanto, al piano,
figge lontano
l'occhio dolcissimo
il mite bove
che tardo co 'l compagno i passi move.

Oh se quel lembo cerulo
che sì lontan m'appare,
se fosse a me più prossimo
quel gomito di mare!...
L'antro muscoso,
il fonte erboso
che forma un rivolo,
m'è più che lago
che mare azzurro o pelaghetto vago.

Ѡ

Salve, o dimora candida,
d'amor di pace nido!
Salve, o vetusto platano;
al venticel confido,
che tra' tuoi rami
stecchiti e grami
scorrendo mormora,
il dolce oblio,
del cor l'ingenua pace e il canto mio.

II.

L'addio.

TÈPIDA notte che da la montana
vetta a me scendi placida e serena;
musicali tintinni di campana
del dormïente paesel, che appena
desta la valle queta e si lontana;
fonte balzante su da argentea vena,
sospiro a voi con trepido desio,
a voi memorie sempre care — addio!

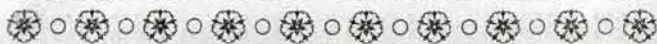
Addio, memorie de la mia casetta,
e voi, ricordi de la valle; addio!
il platano de 'l colle in su la vetta
scuote le foglie mesto; chè un desio
l'ange di me, di me che sempre aspetta;
e m'aspetta pur l'antro e il fonte e il rio;
ma: vale, o nido candido, l'amore
che tu mi porti io serberò nel core.

Dopo la lettura dell'Iliade.

Tu canti, o divo, del Pelide Achille
l'ira funesta a' dardani e a gli achei,
canti gl'invitti eroi, e a mille a mille
l'alme travolte a' vortici letèi;

e al suon di guerra mandano faville
l'armi corrusche, il cozzo a i gioghi idei
s'ode di brandi e scudi, e le pupille
levan le donne roride a gli dei.

Pugnano in campo, e son feriti i Numi;
riparano ne 'l ciel ch'arde di risse;
Giove minaccia, tuona, e il suol rimbomba.

Entrano in mischia, e sono adusti i fiumi;
gli alipedi destrier vincono Ulisse
nel dir. — Può tanto adunque la tua tromba?...

Sogno di Maggio.

È profumo di mammole e roseti
che al cielo va dal suol ridente e verde;
è il murmure de' pini e de gli abeti
che vien dal colle e poi lontan si perde.

È desío ne gl'ispidi roveti
di strani abbracci, e il grano che rinverde
dopo le piogge, ne le porche, i lieti
soli di maggio sogna; si disperde

a l'aura il coro de' villani; il ramo
ha ninfe al rezzo; è musica il ruscello,
e la fonte susurra: io t'amo, io t'amo.

Pe 'l roseo ciel turchino il filinguello
canta i suo' amori; ed io son tanto gramo:
son tanto gramo, e il cielo è tanto bello!

Canto d' amore.

(Idillio).

FILETA E DRIANTE.

FIL. MORMORANTE ruscel, muscosi fonti,
boschi tranquilli, praticello erboso,
colle in cima nevoso,
aerea balza, rocce, e grotte e monti,

voi la vedeste la fanciulla mia
e n'ascoltaste i molli e cari detti;
e voi, o zefiretti,
le dite voi: che l'ama e la desia

benigna il suo Fileta. — Ecco che il cielo
torna sereno, e l'ombra è dileguata
da la mesta vallata
al mostrarsi del sol; de' fior lo stelo

si drizza tremolando; il verde prato
tutto s'imperla; scherza la capretta,
e la lasciva auretta
spira e susurra che sarò beato.

ꝏ

Tu se' quel sol, tu de' miei giorni, o Clori,
la luce se', l'incanto e la vaghezza;
non han la tua bellezza
la valle, i prati, l'aura molle e i fiori.

DRI. Belle le foglie se le muove il vento,
bello lo stagno se da l'alto cielo
Diana senza velo
passando vi si specchia. Ma quel lento

ꝏ

salcio curvato, sol quel salcio antico
a me susurra le più dolci cose
su le ripe corrose,
che Lice gli confida com'amico.

ꝏ

Quindi è che spesso a Pane e al sacro fiume
per me s'immola tenera agnelletta
su l'ara apposta eretta
sotto l'amico salcio; e quindi il nume

ꝏ

con occhio assai propizio mi rimira,
e il campicel feconda, ed auree poma
a gli alberi, e la chioma
dona fronzuta, e la fortuna spira

ꝏ

a me benigna.

FIL. Sol che mi sorrida
o che mi pensi Clori, del mio canto
non vinceran l'incanto
Tirsi, Fileno, od altri che mi sfida.

ꝏ

Io spesso vidi intenti a me gli agnelli,
levato il muso da' cespugli in fiore,
e ascoltare il cantore
di tra le macchie i variopinti uccelli.

DRI. Canti pur altri de la vaga luna
e de i suoi amori con Endimione;
ma disse a me Dircone
che bella come Lice non v'è alcuna:

ꝏ

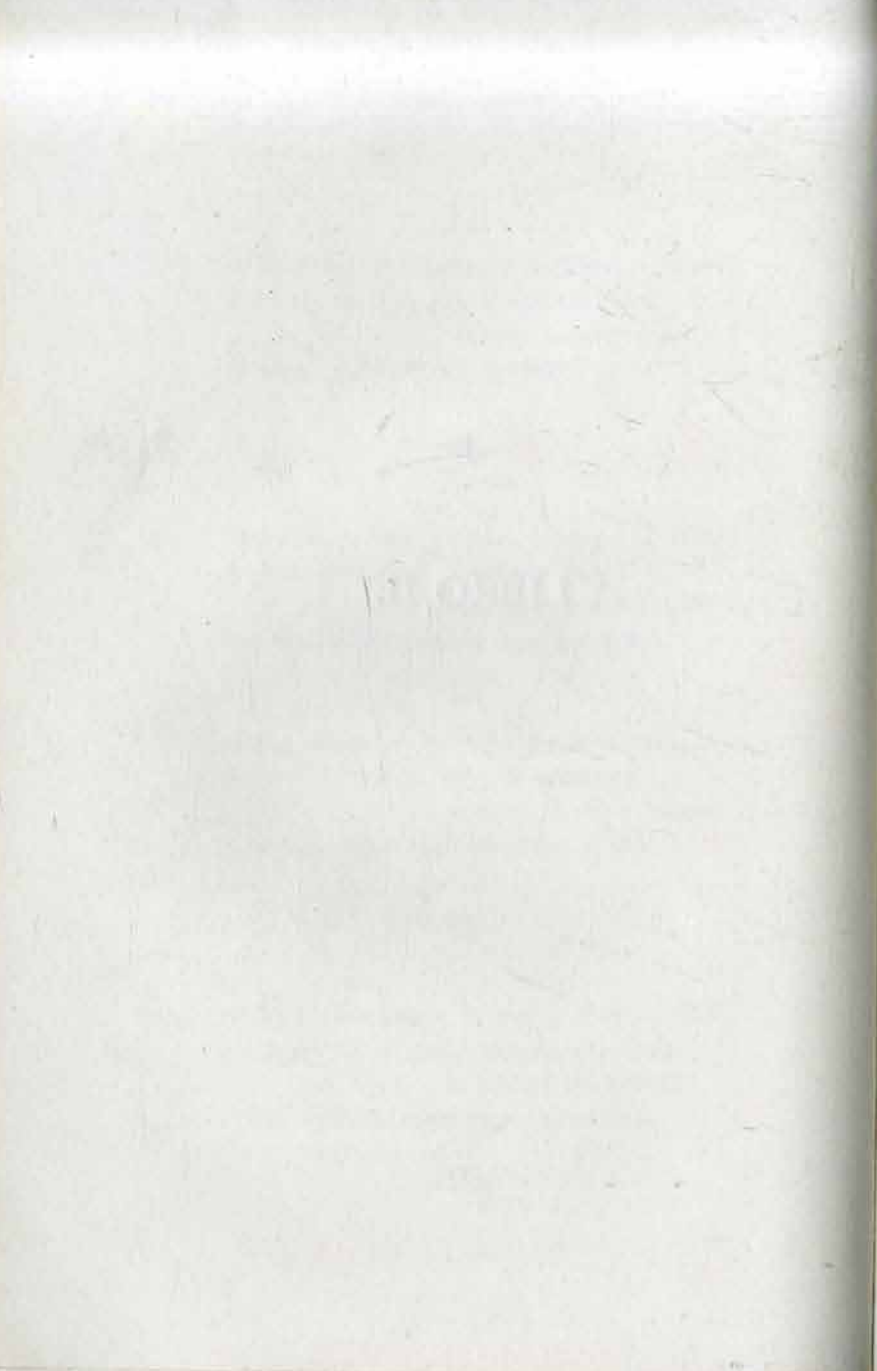
e il nome suo ripete la corrente,
Lice ripete il bosco, e del mio bene
queste canore avene
il nome mi ripetono sovente.

FIL. O fiume, o rupi alpestri, o siepe, o grotte,
o praticel fiorito, o azzurro lago
che il zefiretto vago
increspa folleggiando; o mesta notte,

ꝏ

addio, addio! — la valle è già deserta;
deserto il mar di vele, là lontano;
deserto il vasto piano;
e le mie capre abbandonaron l'erta.

DRI. O Ninfe, o sponde, o salcio, il tetto mio
già fuma; e, o notte placida che l'ora
m'adduci de l'aurora,
o ciel stellato, o curva luna, addio!

LIBRO II.

Su la spiaggia a luna piena.

Blando il tepor del vespero
bevon le case che carezza l'onda;
ne' riflessi e baglior del sole occiduo
trepida brilla la solinga sponda.

Baglior riflessi seriche
ondate scintillanti ne' colori,
candide spume qual di marmo pario,
streper di remi e subiti fulgori

tutto s'intreccia. Movono
a l'onde l'onde lascivetto assalto,
d'echi lontani lor riporta i fremiti
il sol che muore, e Cintia splende in alto.

Che fa, mia luna, parlami,
in quest'ora la bionda Galatea?
quando la sera è suggestiva mormora
d'Acilio il nome come far solea?

ꝏ

Addio, mia ninfa cerula,
l'ala del tempo che ti sia leggiera:
riedi a Nettun che per te forse è in ansia,
e gli svela i misteri de la sera.

ꝏ

A me la luna svelami
misteri più soavi e più giocondi,
ella che tutte sa le plaghe, i celeri
corsi de' fiumi, i mari e i ciel profondi.

Vedi l'incanto niveo
de 'l suo splendor che vince il puro argento?
s'affaccia tra le stelle e ascolta placida
del mar la voce e l'alito del vento.

ꝏ

Come talor se a l'anima
piomba e s'addensa di sciagure il pondo,
triste al pensier de' giorni il corso florido
diventa, e fosco s'appresenta il mondo;

oh come allora il balsamo
d'amico accento molce i nostri mali;
come al sorriso di pudica vergine
ritorna il riso su le labbra; tali

sono i tuoi raggi, o Cintia,
ora che un bigio vel copre ogni cosa,
ora che il ciel di perle è smorto, ed Espero
su l'acqua allunga la sua faccia e posa.

Ecco rivive l'alito
del vento profumato, e circonfusa
di luce e di quïete, tu la gelida
ombra notturna fughi, che confusa

dilegua; e tu il dolcissimo
lume ne l'onda immetti e la rischiari,
e l'onda grata ti sospira e luccica,
e trepida sussulta. Oh quanto cari,

sotto al tuo raggio candido,
del barcaiuol che canta a la sua bella
suonan gli accenti, mentre il legno scivola,
e, in ciel, d'amore ha palpiti ogni stella.

ꙮ

Lontano i lumi sfilano
proiettanti la luce a gran distanza;
la villa in mar con gli alberi dilatasi,
ma il chiaro de la luna l'ombra avanza.

ꙮ

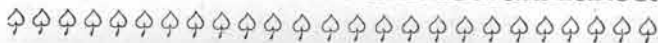
Nel mar galleggian cuspidi
archi ed aguglie e torri e campanili,
una trama d'argento che scomponesi
altre ne va formando e più sottili.

Tutto è carezza e magico
sopore e incanto; e tu l'immane lotta
del flutto irato ancor tu sfidi, o ispido
scoglio minace, e sempre allor che annotta

ꙮ

co 'l tuo cipiglio burbero
il tranquillo contristi d'una scena
sì blanda e carezzevole? Che brontoli?...
Già ti flagella il flutto, e già l'arena

ꕤ

con lavorío di secoli
nel fianco ti corrose, e già palese
nel seno è la caverna. No, tu impavido
non reggerai del tempo a l'aspre offese.

«....vincit amor: et nos cedamus amori».

(VERG., *Ecl. X*, 69).

Io solo, o candida silente neve,
io solo t'odio: perchè tu privi
de' verdi pascoli le agnelle, e in breve
nascondi i rivi.

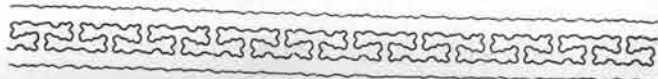
Io solo t'odio: perchè digiuno
l'uccel famelico lasci; gli nega
le bacche l'edera; d'asilo il pruno
invano ei prega.

E quando il povero cui manca il pane
nel suo tugurio chiudi, e l'accora
triste un presagio per la dimane,
più t'odio ancora.

Ma i bimbi t'amano pe 'l tuo candore;
tu de le vergini se' il desio;
e io ch'amo i parvoli d'eguale amore
or t'amo anch'io.

Notte estiva.

Mi fa sognare questa notte estiva
i più bei sogni de la fanciullezza,
gl' innocenti trastulli in su la riva,
e de la madre mia la carezza....

Addio bei sogni! or muglia la procella
nel mar de i giorni mie' che non ha lidi;
nè gli anni sogno de l'età più bella;
perchè tu, madre, a me più non sorridi.

Meriggio di Agosto.

Il sol d'agosto inonda la radura
bassa com' una conca; de 'l torrente
su 'l greto stan le mucche; la caldura,
la noia e l' afa plumbea opprimente

ti mozzano il respiro. La pianura
sonnecchia come stanca, e la corrente
che andava andava, come s'altra cura
la rattenesse, immobil pare; sente

quasi improvviso brivido la foglia
che fremiti non ha non tremolio,
e l'aia ingombra per brev' ora tace.

Ieri al mercato il garzoncello un pio
libro comprava, e al rezzo or se lo sfoglia;
poi viene il sonno e se lo succhia in pace.

Suoni e colori.

Tu canti; e la tua voce carezzevole
con lene mormorio molcendo l'anima,
d'aulenti sere e di pensieri memori
in me ridesta il fascino.

Hanno le note tue sospiri e fremiti,
de i palpiti del core le memorie,
d'amore le blandizie, i desiderii
di primavere elleniche.

Da' prati intanto un acre odor sollevasi,
al lido sdegnosetta l'onda frangesi,
lontan due vele al ciel le braccia tendono
e i remi in mar si tuffano.

Croceo il tramonto ne l'azzurro cerulo
perle e scintille effonde nel piano umido,
dietro vagante nuvoletta soffice
la luna mira e ascondesi:

❧

mira e s'asconde tra pudica e cupida,
qual vergin cui se grava, tarda a l'animo
le rose de le guance il velo candido
spiegar la chioma fulgida.

❧

Dimmi, se sai, perchè co 'l sole occiduo
un torpor grave par ne prostri ed occupi?
ma i colli in vetta allor più forte ondeggiano
e l'ardue cime inflettono.

❧

Vedi i colombi in su la torre aerea
con l'ali aperte come si rincorrono!
è l'ora suggestiva de gl'idillii
e de' susurri teneri.

❧

E il mite plenilunio gl'incendii
vince de l'igneo vespero; le cuspidi,
gli archi slanciati, le colonne, i ruderi
al cheto albor scintillano.

❧

Ma la tua voce, qual d'alati zefiri
il soave remeggio, lene avvolgemi
tra le volute dolci, e in alto levami
a gl'ideali floridi.

ଊ

Così cullato in un beato elisio,
d'oblío, di pace sitibonda l'anima
riposa. Oh come allor più puro è l'aere;
oh come gli astri brillano!

Triste idillio.

Voi tremuli ruscelli il mormorio,
il canto de l'amor voi sospendete,
vaghi uccelletti intenti al pianto mio;

e voi leggieri zefiri chiudete
l'ali amorose, di mie crude pene,
del mio dolor partecipi sarete.

Erbose rive, collinette amene,
verdeggianti boschetti e molli prati
amai un tempo; or queste brulle arene

che sempre il mar divora, quest'ingrati
silenzi, questa tetra orrida sponda
parlano meglio a' sensi travagliati!

Quella barchetta umile che de l'onda
al furïar, de l'affannoso flutto
sempre più beve, e a l'occhio par s'asconda,

ᏊS

al mio stato è simile, da che in lutto,
in pianto e amaro affanno mi lasciava
de' miei dì la compagna. Ahi, seco tutto

ᏊS

la mia Tisbe morendo sen portava:
teneri detti, un pensier grave e accorto,
grazia, pudor, beltà seco n'andava!

ᏊS

Se alcun di me chiedesse, ch' egli è morto
il pastor vostro, dite, o dolci agnelle:
chè s'egli vive ancora, non conforto

ᏊS

ei prova, non sorriso, e de le stelle
maligno il raggio mite. Invano, invano
il suon d'avene attenderan le belle

ᏊS

forosette la sera, e l'egra mano
scorrerà indarno su le canne odiose
a tentarne gli accordi. Andrete al piano,

ᏊS

agnelle, a pascolar o tra l'ombrose
ripe del noto fiume, ma del vento
non vi riporta il murmure l'ascose

dolci note d'amor. S'apre al lamento
sol la mia voce! Or voi mi dite: avranno
mai fine di quest'alma il rio tormento,

del cor lo strazio e l'angoscioso affanno?

Dormi.

DORMI, soave Amelia,
vezzosa creatura:
de' giorni miei tu l'unica,
se' tu mia prima cura;
de i fiori il puro effluvio
s'accoglie ne 'l tuo spiro;
su 'l tuo visino ingenuo
del sole la carezza
brilla: secreta ebbrezza
tu mi ridesti in cor;
dormi, soave Amelia,
bell'angelo di amor.

Dormi — gli alati zeffiri
del vago april ne' prati
mille fioretti destano
leggiadri, delicati:
ma quelli che ti pingono
la guancia porporina,
ma quel candor che irradia
la vergin fronte, il riso

del labbro, il tuo sorriso
non han de 'l prato i fior:
dormi, soave Amelia,
bell'angelo di amor.

Dormi — ma tu le indocili
mani protendi, e gli occhi
in me poi figgi: assiderti
vuoi tu su' miei ginocchi?
Vieni, o bambina eterea,
dal biondo crin gemmato:
to' un bacio su i tuoi riccioli;
frutto de l'amor mio
tu sol mi resti.... ed io
invan lui chiamerò?
Vieni, o Roberto, e.... mirala!...
Tu tardi, e io ne morrò.

L'emigrazione.

COME ti regge l'animo
strapparti a' cari baci e al dolce amplesso
de la consorte? Memore
tu dunque più non se' che di te stesso
ell' è gran parte, e danni a triste oblio
quella che t'ebbe amor costante e pio?

Nè dunque ti trattengono
le lacrime, i sospir, l'amaro affanno
de la compagna tenera
che teco il duol partiva, teco il danno
e del viver le gioie? Or chi la pace
ne l'alma adduce a lei che piagne e tace?

Ecco al partire un argine
ti fanno e un dolce intoppo i tuoi bambini;
sciolti gli occhietti in lacrime,
« a chi ne lasci miseri e tapini?
guarda la mamma che s'attrista e geme,
ella per te, per noi, per sè pur teme ».

Non sì le brume fiedono
la chioma a gli arboscelli e a' prati il manto,
come quel core a pungere
van de la dolce sposa il molle pianto
e i cari accenti de gl'ingenui figli
che non san la miseria che consigli.

Ma se le nevi fiedono
la chioma a gli arboscelli, la radice
ne l'involúcro terreo
permane intatta, tal quell'infelice
è saldo in suo voler, sebben la testa
gli gravi di pensieri una tempesta.

Altri di te più misero
ne 'l comun desco a la diletta sposa
e a' figlioletti rosei,
a la deserta gleba, che gli ha rosa
la vital forza, parte il pan sudato
quanto felice in cor, come beato!

Tu i dolci lari, il patrio
nido, la bella Italia, il suo bel suolo,
de 'l suo bel cielo l'iride,
l'incanto de' suoi mari, in lutto e duolo

gli amici lasci ne la patria terra,
teco pugnando ovunque un'aspra guerra.

ᘓ

Tu, teco in guerra, al pelago
deserto e infido ne la ria stagione
credi la vita? Fremere
non vedi il flutto e minacciar tenzone,
e fervere e spumar, fatto ribelle
il cielo ancora, e accumular procelle?

ᘓ

Ecco che il turbo infuria,
s'addensa il nembo e mostra quanto vaglia:
il mar dilata i vortici,
muovono i venti a singolar battaglia;
tuona di sopra il cielo, 'l mar ribolle
ne gl'imi gorghi e il legno aggira e estolle.

ᘓ

Qual core è il tuo, o improvido
colono al furïar de gli elementi
avversi? In tanto strazio
di'; che ti parla il cor? No tu non menti:
forse tu pensi: ahimè, la cruda sorte
a' miei neppur mi ricongiunge in morte!

ꕤ

Ma il mar si placa; a l'aere
che tranquillo tornò scherzan le vele;
te fuor del mare indomito
accoglie amico lido e men crudele
terra, etra più vivace, altri orizzonti,
climi più miti, dolci colli e monti.

ꕤ

Stolto! Non è l' Italia
di pomi e di bïade assai feconda?
terra ferace ed ubere
che di campi, di paschi e selve abbonda?
Qui, dove il tralcio pendulo marita
i grappoli a le spiche, ovunque è vita.

ꕤ

Tu muto e solitario
vaghi di terra in terra a ogn'altro esoso,
co 'l tuo bel suol ne l'anima,
senza figli e consorte, e padre e sposo,
sudi a la gleba la giornata intera,
nè ti conforta alcun tornando a sera.

Di biade e verdi pascoli
gran madre, Italia mia, ne' solchi invano
il bel giovenco logora
l'intatta sua cervice, indarno il grano

biondeggia qui ne' morbidi maggesi
se volgono i tuoi figli altrove, offesi

❧

di te. Ma dunque l' Umbria
tua verde non ti versa i doni suoi?
Carco di bionda Cerere
cigola il plaustro sempre, e sempre i buoi
son trafelati, e la ferrata zampa
fanno i giumenti risonar che avvampa.

❧

Chè non cercar le sicule
pendici, la campania o il tusco suolo?
Ne' piani de l'irrigüa
altrice insubria nòn saresti il solo:
là colti, là pianure e fiumi e laghi,
là greggi e armenti, e gli arator son paghi.

❧

Tu ne le lande sterili,
tra dune e steppe il tuo vigor consumi;
a le foreste vergini
la scure adduci; e intanto ov' eran dumi
boscaglie e ciechi orrori son novali,
qui selve e qui l'inopia co' suoi mali.

ꙍ

Ne piange Pale e Cerere,
e i regni lor lamentano i coloni.
A che le dive effondere
la copia e l'abbondanza de' lor doni
se muor ne 'l docil solco inaridito
il seme, e il sacro arnese è irrugginito?

ꙍ

Stolto, deluso, improvido,
credi mutando ciel mutar fortuna?
I tuoi sudori il pelago
vorace ingoia, e non carezza alcuna,
non gioia, non sorriso i giorni allieta
che in duol trascini e in affannosa pièta.

ꙍ

De' tuo' bambini teneri
chi cura prende? Chi la tua compagna,
per te deserta e trepida,
che per nome ti chiama e che si lagna,
consolerà? Se padre e sposo sei,
oh, torna a' tuo' bambini; torna a lei!

I.

Caiazzo.

Colline di perpetua verzura,
ameni poggi, fonde valli, riso
di suol che muta sempre, un'aria pura
e un ciel ch' è incanto e tenero sorriso.

❧

Sfondo di mar lontano, e la pianura
ubere sempre, e tutto il pian diviso
da tortuoso fiume; antiche mura,
e un vetusto castel tra il verde assiso,

❧

quasi il genio del luogo; forre e clivo,
gole, boschetti, valloncelli, estese
cerulee selve di perenne ulivo;

❧

case addossate; affabile, cortese,
laborioso il popolo; festivo,
pronto l'ingegno. È questo il mio paese.

II.

Chi le mie selve, le mie balze e i monti
lieve sfumanti a l'aura mattutina;
chi i colli digradanti, i rivi, i fonti
e i valloncelli scuri e la marina

lontan sognante; chi de' miei tramonti
il fuoco evanescente e l'azzurrina
curva de' vasti teneri orizzonti
oh chi mi rende? Allor che il dì declina,

ed io son lungi dal mio nido, corre
il mio pensier con trepido desío
a voi memorie care. O valli, o clivi,

o del mio fiume verdi sponde, o ulivi
arrampicati su per l'erta, o forre,
o gole, o poggi a voi sospiro — addio.

Su l'aia.

Il giugno è torrido,
e la cicala
stride nel rauco
suo metro: l'ala
solleva il florido
gallo, e il pulcino
su l'aia pipila;
rotea il tacchino.

ರ

Sguscia, s'insinua
tra bica e bica
d'orzo e di segala
la frotta amica
de' vispi parvoli,
nè san che, eretta
su 'l muro, adocchiali
furba capretta.

ರ

La nonna il tenero
bimbo ninnando,

co 'l cuore in giuggiole,
sogna evocando.
Evoca i vergini
anni e il suo viso
liscio, e l' impubere
gaio sorriso.

ϖ

S' attrista e biascica:
oh i miei verd' anni!
ma poi son vegeta,
son senz' affanni.
Su, bimbo roseo,
leva la faccia:
la spiga esubera,
vuoi la focaccia?

ϖ

Oh pure Licida
è qui su l'aia:
stai cheto frugolo,
ve' come abbaia?...
Traesti, o Licida,
di già a l'odore?
n'avrai, o credimi,
dico di cuore!...

ϖ

Ma tu scodinzoli
e atterri il muso:

comprendo, chetati:
ci hai fatto l'uso.
Ohe! che turbine,
che giravolte,
ehi!... Bice, Clelia....
sì.... ma a le volte....

Fanno il tripudio,
menan la danza!
Sì sì, svegliatevi,
ce n'è, n'avanza
del tempo libero....
tutte una pasta....
Oh anch'io a' miei floridi
tempi; ma.... basta!

Ultima mèta.

LEVA il cipresso al ciel l'acuto vertice,
e il vento roco brontola
tra' folti rami, nel fossato gracida
la rana, e i grilli trillano.

ꝏ

Là giù la vaporiera sbuffa ed ansima
e fischia e il pian divorasi:
paion fantasmi gli alberi che inseguonsi,
le case ombre che accennano.

ꝏ

E il tempo e i giorni e gli anni si divorano,
con moto assai precipite,
l'umana vita, e de la corsa rapida
qui tra i cipressi è il limite!

ꝏ

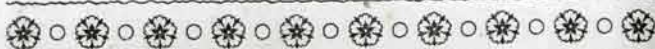
Lotte, battaglie di mia vita, lividi
timor, speranze, palpiti,
estri, fulgori, visioni candide,
sogni de l'alma rosei,

tutto, pur troppo, d'un cipresso funebre
al piè si tace e spegnesi!
quel dì forse cortesi avrò di nenie
le rane e i grilli vigili;

di luce non avari gli astri fulgidi
rischiareran quest'aride
ossa, e l'amica luna farà piovere,
forse, il suo raggio argenteo

su la mia cassa; la mia croce a l'ululo
del vento o de l'assidua
piova che scroscia, si rovescia e turbina,
immota, al cielo plumbeo

protenderà le late braccia, imagine
fedel di me, che l'anima
non ebbi per viltà prostrata al turbine
di lotte e d'ire torbide;

di me che sempre al ciel le mani supplici
levai nel duol; propizio
il ciel versava su' miei mali un balsamo
che invan sperai da gli uomini.

Carezze d'Aprile.

Iam Cytherea choros ducit Venus imminente Luna.
(HORAT., *Od. IV,* lib. I)

TORNA l'aprile e tornano gli amori,
e con gli amor la tenera malía;
con le fragranze e co' novelli fiori
la grazia torna, il riso e l'allegria,
e cori e danze il ciel tepente aduna,
e l'imminente luna.

Come susurro e tremolar di lira,
del zefiretto alato è la carezza:
trascorre, vola ovunque, ovunque spira,
e ovunque apporta una più nova ebbrezza,
baci, sospiri d'anime, desío
di pace, e lene oblío.

De' fior penètra ne gli esili steli
e vi feconda il germe de la vita;
di luce assai più pura abbella i cieli,
e una carezza tenera infinita
dona a la terra che si riconforta
ne la stagion risorta.

❧

E primavera ovunque fulge e brilla
tra le vïole i ciclami e i roseti,
tra le fiorenti acacie e i fior di lilla,
tra le vitalbe gl'ispidi roveti
attorciglianti con viluppo lento.
O aprile, o april, ti sento.

❧

O torte vie per viridi selvette
fiancheggiate di làrici e quercioli,
come una lama lucida: o villette
tra l'eglantine i glicini ed i voli
di rondini avvolgenti i cari nidi
di tenerezza e gridi:

❧

o candide villette, occhi di sole:
o ville signorili, dolce mèta
ne' miti giorni a vispe famigliuole,
per voi di nuovo sentomi poeta,
e mi fluisce il verso più gentile:
o aprile, o aprile, o aprile!...

Abbandono.

Il pelago indignato i suoi marosi
spinge a li scogli; il flutto al flutto avverso
ferve, s'arruffa, s'arrovescia; irosi
fremono i lidi e al mar caccian riverso

il salso umor canuto. Corrucciosi
del par sono i miei sensi, ond' io converso
al mar che soffre e lagnasi, pietosi
accenti gli rivolgo; ed in suo verso

meco 'l dolor partendo e le querele,
meco quel nome.... ripetè — ma invano....
Non ebbe ascolto il prego, e il pianto mio.

Crudel, più volte ti chiamai: crudele!
m'ascolta il flutto irato, e tu lontano
da me ten fuggi e non mi dici, addio!

Diramazione degli Appennini.

LONTAN lontano sfumano quei monti
ne l'aer smorto; pe 'l cinereo cielo
vaporano le nebbie, e di tramonti
d'oro e vïola il sol par sempre anelo.

Anela il sole a i limpidi orizzonti
mentre s'indugia tra le nevi e il gelo;
ma invan sospira il verde piano e i fonti
che un raggio squarci 'l dilagante velo.

Quando il torpore l'anima m'ingombra,
e un tedio me la fascia indefinito,
io ne la bruma che i miei giorni involve

sospiro a un'alba nitida che solve
le nebbie del pensiero intorpidito;
ma l'alba indugia, e in me s'addensa l'ombra.

Notturno.

La notte ravvolta nel tacito velo
discende invocata da gli egri mortali.
Passeggia la luna pe' campi del cielo:
chè in cielo la bella non trova rivali.

ꙍ

La luna contemplo, contemplo le stelle
che brillan di luce pacata tranquilla;
lontano lontano si destan faceile;
un suono lontano mi giunge di squilla.

ꙍ

È dolce quel raggio che scende al mio core;
quell'ora è feconda di blandi misteri;
fu un giorno in me viva la face d'amore,
nè il suono di squilla sì triste è com'ieri.

ꙍ

Pur troppo di amore, di fede sincera
l'amai una donna: la donna era Ghita:
ma il verbo d'amore quand'ella non era,
l'arcana parola quand'era sparita

ᘓ

scambiammo silenti! E tu pur ritorni,
molesto fantasma, da l'alito impuro?
Invano mi tenti, l'amor di quei giorni
fu strano un amore: fu amore co 'l muro....

ᘓ

Amo oggi le stelle, di luna il chiarore,
la brezza che frizza, del rivo il lamento,
de' fiori il profumo, di scogli l'odore,
e il mare che al muglio risponde del vento.

ᘓ

Per l'aer s'effonde di suoni e carole
un'onda sonora; e intanto la Lisa,
che cuce indefessa, le dolci parole
ricama, e Leandro l'ascolta e la fisa.

ᘓ

Pur oggi vi cela la nuvola oscura
quel lembo di cielo? Tubate: un sol nido
v'avrete, o colombi, la state ventura.
Nel mare di amore già scorgesi 'l lido.

Ispirazione lunare.

Quando dal fondo di nuvoli neri
frastagliato da nuvole candenti
spicca la luna, i foschi miei pensieri
sento fluir più limpidi e ridenti.

Quando il tramonto tingesi di rosa,
Cintia, se brilla e ride in quella festa
di tinte e di colori senza posa,
par colori i pensier' ne la mia testa.

E se di giorno errar pe 'l ciel turchino
tacita miro l'immortal fanciulla,
triste de' giorni allor parmi il cammino,
la mente è ottusa e non concludo nulla.

Lontano lontano.

PRECIPITA la sera su' novali,
ed io son solo;
con pigolío sommesso de' suoi mali
a un assïuolo

narra una cincia, e, timida, si lagna
in su quel pruno,
che ne la solitaria campagna
l'intenda alcuno.

Commossi i pini fremono co 'l vento:
de' trapassati
forse è la voce esigua di lamento,
forse i lor piati!

Lontan s'inselva il suol d'ippocastani
e geme il rio;
lontan si perde l'uggiolar de' cani,
qual mesto addio.

Qui si sprofonda e qui s'avvalla il prato,
qui 'l lago giace:
de l'acqua il sonno magico incantato
destar mi piace.

ꕤ

La cimba e i remi baciano la sponda
del vitreo piano,
spiega la vela 'l vento e increspa l'onda:
si va lontano.

ꕤ

La felúca, che a l'onda mollemente
si va cullando,
di donna m'ha sembianza, che un recente
torto oblïando,

ꕤ

alfin riposi; e al ciel fissando i rai,
co 'l cuore in calma,
sogni evocando visïon' che mai
tornano a l'alma.

ଓ

Ecco, lontan scintillano le stelle
nel firmamento,
lontan lontan si destano facelle
ch' agita il vento.

ଓ

E il mio burchiello scivola, sparisce,
nè par mai pago;
dolorando una voce pur vanisce
tra sponda e lago.

ଓ

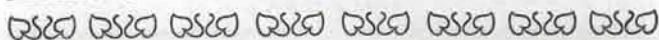
Vanisce la mia voce e 'l solco ancora
che il mio legnetto
dietro si lascia. Invan si chiama e plora
rapito oggetto !...

Sempre dunque lontan, sempre restio
e a me ritroso ?
Altri avrà pace da' travagli, ed io....
solo e affannoso

ꙍ

indarno ne richiesi a le secrete
ombre del bosco:
i pini, il rio, le stelle e l'onde chete
più cupo e fosco

ꙍ

il duol mi fanno. Ahimè, la navicella
lo cerca invano!...
Il solco dal mio cor non si cancella:
esso è lontano!...

Due anime.

MESTO augellin, che, ne la gabbia chiuso,
mi guardi con gli occhietti innamorati,
so bene io quel che pensi, e quanto il core
ti va parlando a la stagion novella.
Senti tepente l'aere d'intorno
e a la tua porta riaffacciarsi amore,
e svolazzar gli uccelli,
e lieti salutare il novo giorno,
e fender l'etra, e i campi profumati
dal mattinal torpore
svegliar, di te più gai e spensierati.

Vedi che ovunque primavera brilla,
e il fiorito verone
a te pur manda un'onda di fragranza;
e ne soffri, m'accorgo; e l'ansio petto
mi dice che vorresti la prigione
mutar co' vasti spazi interminati;
e, libero di te ne l'esultanza
de l'anno giovinetto,

inebriarti a' liberi orizzonti;
e là tra nubi e cielo, o a la campagna,
l'alma sfogar con tenera compagna.

ಌ

De' miei non mesti ma non lieti giorni
dimmi, vago augellin, l'occulto affanno,
che sempre d'anno in anno
porto meco oblïando,
chè il suo dolore ha ogn' uomo che ci nasce,
tu dimmi: chi l'intende?
Con te de la mia pena a ogn'altro ascosa,
con te vo ragionando;
e più ti parlo e più l'affanno posa.

ಌ

Amor non so, non seppi mai: la coppa
del lubrico piacer non mi disseta.
Ne le fulgenti rosee primavere,
ne l'estasi d'amor de la natura
sacrificando a un nobile ideale
beltà, vaghezza e quanto il mondo infido
lusingando promette a chi lo cura,
contento, da 'l mio nido
non volli batter l'ale;
chiuso in me stesso, de 'l mio cor profondo
solo la voce intesi:
chè certe cose non comprende il mondo.

Ecco, la tua somiglia a la mia vita;
e a me tu guarda; e di tua sorte almeno
rassegnato vivrai.
Sarà, se non sereno se non lieto,
de i giorni il corso senza tristi lai.

Fontana solitaria.

E trepida zampilla la fontana
tra il rosso de' papaveri e le rose,
e con la voce, nel meriggio, piana
a me bisbiglia arcane e dolci cose.

Ma quando langue 'l vespero e poi cala
la sera, e via pe 'l ciel d'ambra e vïola
van bioccoli di nubi, e par che un'ala
di cigno li ventasse, e tu se' sola;

oh! dimmi allor che ti riporta il vento
dal borgo, là perduto tra' canneti?
Io penso, penso allora che di stento
una vita si vive e di secreti

dolor' là giù. Ma tu, tu fra le rose
e i fiammanti papaveri, lontana,
raggi di stelle sogni e luminose
aurore, e.... scorri sempre blanda e piana.

La preghiera di una vergine.

IMPALLIDIAN le stelle a l'orïente
sparendo ad una ad una;
era un tenero albore evanescente,
e s'ascondea la luna.

Tale al furtivo sguardo d'un amante,
tra timida e pensosa,
la donzella nasconde il bel sembiante,
fatto color di rosa.

Da' verdi prati esalano gli odori
di mandorli e vïole;
Su pe 'l cielo è un intreccio di colori,
di suoni e di carole.

Una vaga dolcissima armonia
trascorre d' ogn' intorno,
e l'aura con soave melodia
preludia al novo giorno.

Bianco vestita, rorida, silente
una vergine è desta;
guarda il ciel, figge gli occhi a l'orïente
giuliva a tanta festa.

~

Bella del suo candor, co 'l crin, co 'l velo
a l'aura sciolti, eretta
radïosa la fronte, il cuore anelo:
la credi un'angioletta.

~

Giunge le palme, e in estasi amorosa
l'alma rapita, in Dio
s'affisa, a Dio sospira, in Lui riposa
con placido desio.

~

D'un tratto la riscuote un rombo d'ale,
un gemito, uno strido;
una colomba al nibbio che l'assale
fugge cercando il nido.

Resta la pia e timida e smarrita,
e, « nel tuo sen m'ascondo,
Signor: anch'io son sola e senza aita,
me pure insidia il mondo.

Sola da l'albe àulenti a' profumati
tramonti, sempre sola:
a te sol nota e nota a i mie' penati:
non ho chi mi consola:

tutto sprezzai per te, corone e fiori,
sprezzai blandizie e vezzi:
gl' impuri baci e i suggestivi amori
fa sempre ch' io disprezzi:

tu sol mi resti, e tu, Signor, l'ancella
degna d'un tuo sorriso:
candor celeste, angelica favella
mi dona, e il casto riso ».

Tal mormora l'amabile fanciulla
e appare più gioconda;
l' investe il novo sole, e si trastulla
l'aura co' fior, con l'onda.

O desiata pace....

O desiata pace vieni a l'anima
che a te sospira tacita!
quanta calma è là giù tra' lecci e i platani,
e oh come il bosco allegrasi!

ꝺꝏ

S'allegra il bosco, e il mar vezzeggia e trepida
al sole che l'imporpora:
erra lungi l'odor da le verdi álighe,
e su per l'onde è un fremito.

ꝺꝏ

Ne la foresta, ove non corre un brivido,
sogna la cerva e 'l daino:
sognan la festa del mattino limpido,
ed il sopor del vespero.

ꝺꝏ

Ecco ne' prati i fiori ancor si destano
e si dirizzan tremoli
su' verdi steli: preme a me lo spirito
una tristezza e un tedio....

Boschi, foreste, mare, sol, de gli uomini
vita, e voi fior purpurei;
albe di perle rugiadose, vividi
fuochi del sole occiduo,

se ovunque è un rifiorir di gioia candida
e di risvegli e palpiti,
voi quella pace che accogliete, libera
versate a me ne l'anima.

O desiata pace vieni, e a l'anima
ritorni il fior del gaudio;
fa che le rose mie ne' vizzi petali
di rosso s'incolorino.

Sono sfrondati tutti i miei roseti.

(*Conclusione*).

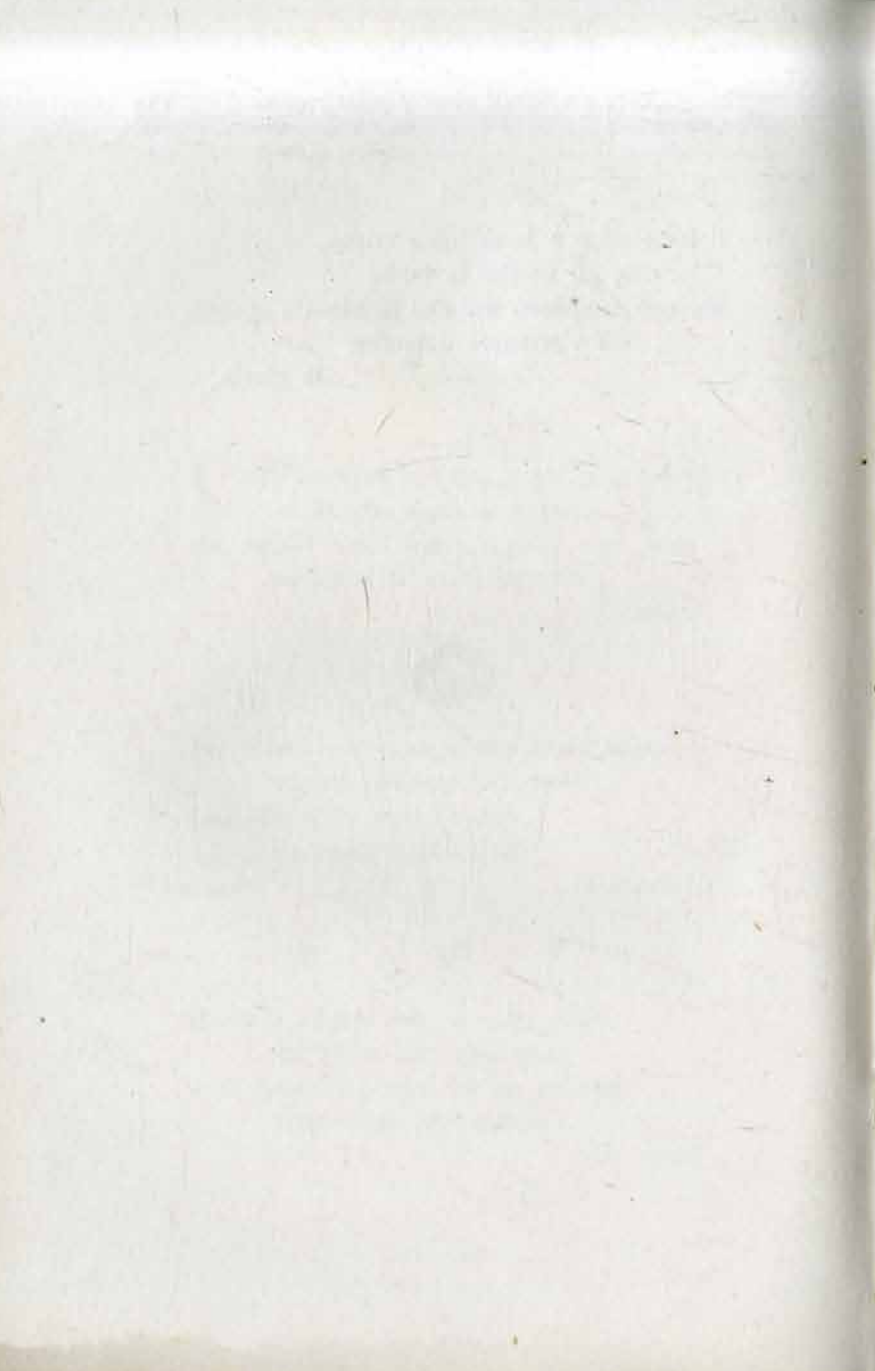
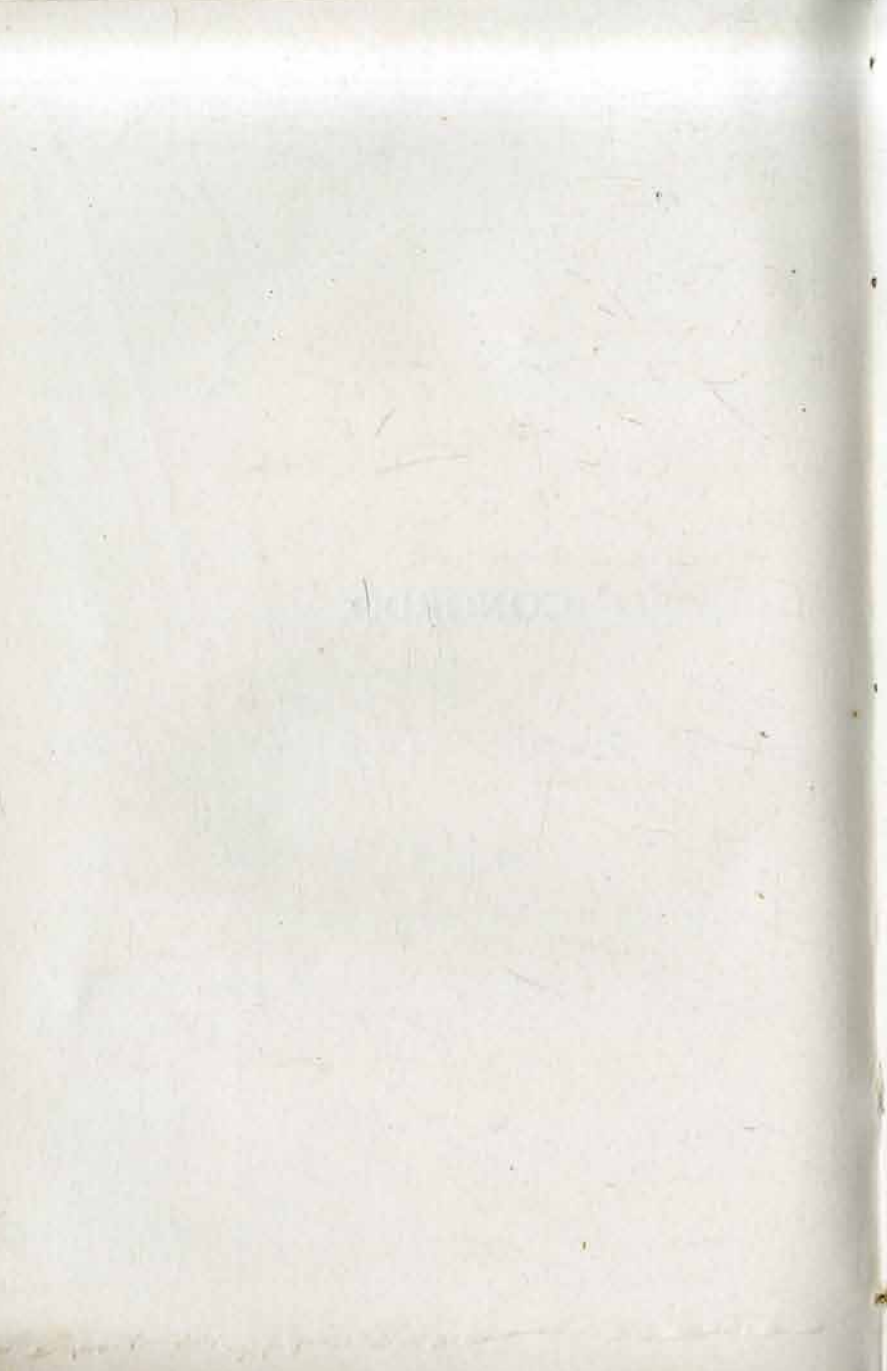
Vidi la vigna in fiore, e vidi i grappoli:
or la mia vigna è mesta....
son vedovi i suo' tralci, e già.... non resta
nemmen de' verdi pampini
la festa.

ꙮ

De' poveri mie' versi in fondo a l'anima
spuntò modesto il fiore:
d'un ideale lo nutrì l'ardore,
de l'arte le blandizie,
l'amore.

ꙮ

Uscite a l'aureo sole, o versi nitidi,
dal breve mio quaderno
tutto rabeschi e note, ch' un paterno
culto vergò. Le raffiche
del verno,

il livor cieco e la maligna critica,
de gli uomini la boria
oh, non tempestin voi che di vittoria
non v'arrogate il merito,
la gloria.

CONGEDO.

Il Poeta e la Musa.

ALLOR che ne la sera
il dì sen muore e tutto è buio intorno,
dolce, modesta in atto, e niente altera,
fa spesso a me ritorno

la cara diva. Il viso
leggiadro le si tinge di vïola
allora ch'io l'inchino, ed un sorriso
fuggitivo s'invola

al labbro suo; di neve
le vesti son; d'etereo candore,
di vergine beltà sfavilla, e un lieve
atto le suade il core,

onde, l'esile mano
lene lene movendo, un'ignea face
m'addita e un orizzonte assai lontano,
mesta qual sempre, e tace.

ꝏ

Tace, e mi guarda, e.... sento
che l'alma in dolce elisio mi si culla;
tento pur dir.... ma, rapida qual vento,
dispar la mia fanciulla.

Un guardo, un guardo solo
de la musa ridesta la scintilla
del genio nel poeta, ch'alto il volo
solleva, e la pupilla

ꝏ

aguzza al ver; la face
che in man si reca quella mesta diva,
di error dirada la tenèbra; tace,
tant'è pudica e schiva,

ꝏ

ma del poeta il canto,
quando la musa il caro alunno ispira,
non tace; ed è quel suon soave incanto,
è venticel che spira

❧

e ovunque i fior feconda;
è concento, è melode, è amore, ebbrezza;
è fremito, è calor che l'alma inonda,
è fascino, è carezza.

❧

Qual per immenso piano
tacito scorre un fiume cristallino,
con l'occhio fisso a un termine lontano,
sen va pe 'l suo cammino

❧

il vate, ma securo,
quantunque mesto in cor; non mesti canti
però diffonde: chè ne l'etra puro,
ne' vesperi fiammanti

❧

gli allieta sempre: e sono
per lui d'eterne primavere i fiori,
il mare, i laghi e i cieli azzurri il dono
a' sudati lavori.

❧

Questi i suoi beni e il merto
de le angosciose veglie; dispensiera
giusta però la diva, d'aureo serto,
di giorni senza sera,

ꕥ

di fama imperitura
circonda il vate; e a lui può bene il mondo
farsi d'un tratto buio, e la sventura
inabissarlo al fondo

ꕥ

de' mali, avrà perenne
il sacro ardore; al ver la bocca schiusa;
sublime il genio; al vol pronte le penne,
e il bacio de la musa.

INDICE.

INDICE

PRELUDIO.

LIBRO I.

LIBRO II.

CONGEDO.